

## **Avere o non avere figli? Essere o non essere genitori? Questo é il problema**

### **Il comportamento riproduttivo dei giovani europei**

**Morena Cuconato**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

morena.cuconato@unibo.it

#### **Abstract**

Nella società post-fordista della conoscenza il corso di vita e i correlati assunti di normalità sono soggetti a cambiamenti sociali, le cui caratteristiche peculiari sono la flessibilizzazione e l'individualizzazione (Giddens, 1990; Beck, 1992; Bauman, 2000; 2001; 2002). Gli eventi marcatori classici il lavoro e la famiglia sono sempre più sfumati (Böhnisch, 2003), mentre cresce l'incertezza e l'insicurezza. Rispetto alla decisione di procreare, i giovani adulti devono affrontare il compito critico di costruire una famiglia, sebbene né la pratica né il concetto di famiglia siano più così scontati nel corso di vita degli uomini e le donne contemporanei e confrontarsi, non solo con i loro ruoli e impegni futuri di genitori, ma anche con molti altri problemi e compiti che fanno parte del moderno percorso verso la vita adulta. L'obiettivo della presente ricerca é quello di studiare in prospettiva comparata il comportamento riproduttivo dei giovani europei, mettendo in luce l'interrelazione esistente tra contesto istituzionale e progettualità esistenziale.

**Parole chiave:** giovani adulti, genitorialità, progettualità esistenziale.

#### **Abstract**

In the post-Fordist knowledge societies life course and related assumptions of normality are subject to social change, whose most noticeable characteristics are *flexibilisation* and *individualisation* (Giddens, 1990; Beck, 1992; Bauman, 2000; 2001; 2002). The classical markers for adulthood *work* and *family* are undergoing a process of de-limitation (Böhnisch, 2003) while *uncertainty* and *insecurity* increase. As to the decision of having children, young people have to deal with the critical task of family building although neither the practice nor the meaning of family is any longer self-evident within male and female life course. Moreover they are faced not only with their (future) roles and obligations of parenthood but also with

many other problems and tasks, which belong to modern growth to adulthood. The aim of this research is to study in a comparative perspective the *reproductive behaviour* of European young people, highlighting the interplay between institutional contexts and subjective life-planning.

**Keywords:** young adult, having children, life-planning.

---

### **Europa, un “vecchio” continente che invecchia sempre più**

In Europa aumenta il numero di giovani coppie, fuori e dentro l'istituzione matrimoniale, che posticipano o rifiutano del tutto l'esperienza genitoriale. In tutti i Paesi (anche se a diversi livelli) si sta facendo strada tra le diverse generazioni la consapevolezza che la biografia tradizionale, le disparità di genere e la famiglia nucleare non siano più così ovvie nelle forme tradizionalmente date.

Molti autori parlano di una “seconda transizione demografica”, che a partire dagli anni Sessanta ha messo in moto in tutte le nazioni industrializzate *trend* di sviluppo comuni verso *corsi di vita* legati ad una progettazione esistenziale autonoma, alla creazione di forme familiari inedite e ad un riorientamento valoriale nelle relazioni di genere. Elementi questi, che hanno progressivamente portato alla scelta di posticipare l'esperienza genitoriale, a mettere al mondo meno figli o a non metterne al mondo affatto (Burkart 2006; Carnoy 2000; Huinink 2006; Lutz et al. 2006; Georgas et al. 2004).

A partire dagli anni Sessanta, dopo l'avvento della pillola anticoncezionale e la massiccia entrata femminile nel mondo del lavoro, la procreazione è diventata oggetto di *riflessione e scelta* all'interno della coppia, inizialmente quasi esclusivamente in termini di *opportunità temporale* (prima il lavoro, poi il matrimonio, poi la casa) e poi progressivamente *in termini assoluti*: “ciò che in passato si eseguiva tacitamente, ora deve essere parlato, fondato, trattato, concordato e proprio per questo sempre e di nuovo disdetto. Tutto diventa discorsivo” (Beck, Beck-Gernsheim: 1998, 14).

Nel corso degli ultimi cinquanta anni, sono ulteriormente mutati i contesti sociali, sono mutati i giovani e lo spettro del progressivo invecchiamento della popolazione si aggira per l'Europa, aggravato dalla consapevolezza che il fenomeno stia ormai erodendo il tradizionale “patto” sociale tra le generazioni, che garantiva, grazie al lavoro delle generazioni intermedie, le rendite pensionistiche degli anziani e il sostentamento del sistema del *welfare*. Questo sbilanciamento demografico rischia di mettere in discussione il sistema sociale nel suo complesso.

Se consideriamo il *tasso demografico di dipendenza* (persone con più di 65 anni in relazione a quelle tra i 15 e 64 anni) scopriamo che l'ultima proiezione sul tasso del 2050 è dello 0.50 a fronte del tasso odierno di 0,25. Pur prendendo i dati con la dovuta cautela, il primo è pur sempre una proiezione, dalla comparazione emerge che per ogni persona con più di 65 anni ci sono oggi 4 persone in età lavorativa,

mentre nel 2050, se non si inverte la rotta, ce ne saranno solo 2 (Demography Report, 2008).

Da qui il rinnovato interesse comunitario per la ricerca sull'atteggiamento riproduttivo dei giovani europei in vista di risultati scientificamente validi, che possano rivitalizzare le politiche di sostegno alla genitorialità giovanile. In uno dei tre sottogruppi tematici (lavoro, famiglia, cittadinanza) di un progetto europeo sulla partecipazione giovanile, il gruppo di ricerca EGRIS<sup>1</sup> sta investigando su come le modalità partecipative, in cui il soggetto si attiva in prima persona, ispirino le condizioni odierne della genitorialità giovanile.

### Un nuovo approccio per un nuovo trend

Le ultime indagini demografiche (Demography Report, 2008) registrano allarmate il fenomeno del calo delle nascite, ma i loro tentativi interpretativi restano vincolati alla motivazione tradizionale, ma ormai insufficiente delle difficoltà strutturali e dei costi economici della genitorialità. Le difficoltà giovanili a entrare nel mondo del lavoro, trovare un alloggio consono al nuovo nato e le carenze dei servizi di cura alla primissima infanzia offrono una spiegazione razionale alla denatalità, ma trascurano un dato altrettanto importante che attiene alla sfera *identitaria* della donna e dell'uomo contemporanei: la disponibilità individuale a includere nella propria progettualità esistenziale la nascita di un figlio, che sarà per lunghissimo tempo completamente dipendente dalle loro cure, *indipendentemente* dai loro bisogni e desideri di realizzazione personale e di coppia.

Già nel 1973 Berger presagiva che, a seguito delle radicali trasformazioni delle condizioni culturali e strutturali già intuibili all'epoca, la biografia individuale si sarebbe trasformata in un progetto di costruzione intenzionale (*pluralizzazione del mondo sociale*), in cui l'identità del singolo soggetto (attore nella pellicola della propria vita) si sarebbe costituita come esito di uno sforzo *riflessivamente* organizzato (*individualizzazione*).

Tra le manifestazioni della rottura di queste tradizioni, rientra anche il rifiuto *volontario* della genitorialità, fenomeno inedito nella storia del vecchio continente: in passato l'infertilità era legata alla povertà e alla cattiva nutrizione, oppure alla bassa percentuale di matrimoni dovuti alle guerre o ai fenomeni migratori. Oggi, nella prospera società dell'Europa occidentale (ai cui costumi si sta progressivamente uniformando quella in via di sviluppo dell'Europa Orientale)<sup>2</sup>, in presenza

---

<sup>1</sup> Oltre al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna, del gruppo EGRIS (*European Group for Integrated Social Research*), fanno parte ricercatori provenienti da Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Romania e Spagna. I materiali, i report e altre informazioni dettagliate sul Progetto UP2YOUYH sono reperibili all'URL: <http://www.up2youth.org> (consultato il 9 novembre 2009).

<sup>2</sup> Il progressivo invecchiamento della popolazione è un fenomeno che non riguarda solo i Paesi membri dell'UE, anche se molti di essi, insieme al Giappone, sono tra i paesi demograficamen-

di donne sane, sessualmente attive e relativamente benestanti il dato costituisce una variante inedita del fenomeno, su cui grava un forte *ritardo interpretativo* da parte della ricerca scientifica. Si può parlare di ritardo, perché i mutamenti intercorsi nelle *costellazioni sociali* (ambiente lavorativo, familiare ed esistenziale), seppure intuibili, sono stati messi in secondo piano rispetto agli effetti economici della globalizzazione.

Per la ricerca scientifica, l'analisi della genitorialità giovanile rappresenta una sfida complessa, che richiede un approccio *interdisciplinare e stratificato*. *Interdisciplinare*, poiché comprende aspetti che riguardano i diversi passaggi di status verso l'età adulta, le differenze di genere ed etnico-culturali all'interno delle coppie e tra le generazioni, la situazione delle politiche formative, del mercato del lavoro e il quadro politico-ideologico in cui s'inseriscono i sostegni alla genitorialità. Questa molteplicità di chiavi di lettura richiede il contributo di studiosi di diverse discipline e diversi approcci di ricerca (quantitativo ma soprattutto *qualitativo*) per delinearne la ricchezza e le criticità.

*Stratificato* (a più livelli), perché le problematiche correlate alla genitorialità giovanile sono oggetto di dibattito e intervento in diverse arene, a *livello internazionale, nazionale, locale e individuale*: accade che impegni e politiche comunitarie a sostegno della genitorialità giovanile siano disattese da alcuni Stati membri a causa di logiche economiche (ad esempio privato verso pubblico) e culturali differenti (ad esempio le diverse rappresentazioni della maternità o le diverse modalità di "fare genere"), ma siano poi riprese a livello locale da amministrazioni di diverso colore politico o finiscano per essere osteggiate dai giovani stessi, che le ritengono troppo normative o paternalistiche a fronte di scelte "altre".

Per sperare di capire perché i giovani siano così restii a procreare, occorre in primo luogo interrogarsi su che cosa comporti essere "giovani" oggi, perché, come sottolineano molte ricerche sul mondo giovanile<sup>3</sup>, senza comprendere le *caratteristiche*

---

te più vecchi del mondo. In realtà, si tratta di un processo mondiale che procede di pari passo con lo sviluppo socio-economico e ha due cause principali: la *denatalità*, frutto dei cambiamenti socio-culturali che hanno investito tutti i paesi, con forti conseguenze a livello individuale e familiare e la *longevità*, dovuta alle migliorate condizioni di vita e al progresso medico-scientifico, che contribuiscono ad allungare notevolmente la vita media degli individui. La concomitanza di queste due cause fa sì che il fenomeno avanzi più rapidamente nei Paesi in via di sviluppo che in quelli altamente sviluppati, richiedendo quindi, ai primi, politiche d'intervento molto incisive per riadattare le loro modalità di sviluppo socioeconomico al numero rapidamente crescente di anziani.

<sup>3</sup> Sono svariati i network europei che nel recente passato si sono occupati o che ancora oggi s'occupano di ricerca sui giovani e sulle politiche giovanili. Tra gli altri: CYRCE – Circle for Youth Research Co-operation in Europe; NYRI – Nordic Youth Research Information (<http://www.alli.fi/nyri/index.htm>); EGRIS – European Group for Integrated Social Research (<http://www.iris-egris.de>); ESA-Research Network Youth and Generations in Europe (<http://www.valt.helsinki.fi/esa/youth.htm>); ECCE - European Centre for Community Edu-

*socioculturali*, le *rappresentazioni* e l'*orizzonte valoriale* delle nuove generazioni si rischia il corto circuito tra gli *obiettivi* delle politiche specifiche e i *bisogni* dei loro naturali destinatari, non più sussumibili nel concetto generalistico di *generazione giovanile* consegnatoci dalle epoche precedenti.

Questo corto circuito si potrebbe evitare con l'approccio del *corso di vita*, che considera l'identità individuale (e collettiva) come prodotto del *tempo* (tempo individuale, tempo delle generazioni e tempo storico) e delle *relazioni sociali* significative con soggetti in cui l'individuo si riconosce e con cui condivide esperienze ed appartenenze. La prospettiva del corso di vita prende dunque in considerazione sia le *traiettorie* e le *transizioni individuali* (il passaggio da un'età all'altra, da un ruolo all'altro) sia le *relazioni* e le *appartenenze* (il gruppo dei pari, la coppia, la famiglia, ecc.) (Olagnero e Saraceno, 1993), permettendo così di mettere le biografie individuali in relazione al comportamento collettivo come parte di un *continuum* di mutamento storico. Nel nostro caso si tratterebbe di concentrare l'attenzione sui passaggi significativi, che nel loro percorso verso l'età adulta, portano i giovani alla pianificazione della nascita del primo figlio.

### **Diventare adulti in Europa: le opportunità di pochi a fronte dei rischi di molti**

Nell'epoca contemporanea l'universo giovanile non costituisce più una categoria omogenea: come già accennato sopra, i processi d'*individualizzazione* e *pluralizzazione* hanno interrotto la sequenzialità del succedersi ordinato degli eventi marcatore (studio, lavoro, creazione di una nuova famiglia, riproduzione, ecc.), che per le generazioni precedenti rappresentava una serie ordinata di tappe intermedie in vista dell'approdo all'età adulta.

Scostandosi dalla tradizione, il corso della vita umana assume il carattere di un *progetto*, in cui anche l'inizio (nascita) e la fine (morte) sono gestiti, pianificati e "messi in scena" come i periodi intermedi: quelle che in passato erano considerate come semplici *fasi di sviluppo* - infanzia, adolescenza, età adulta - costituiscono oggi gli "atti" di un unico copione. *Atti* che, anche se singolarmente presi, mostrano la dignità di un significato autonomo. Al tempo stesso, *atti* che una volta riconsiderati nel loro svolgimento corale non danno necessariamente vita a una trama, a un corso di vita coerente.

Costruire la propria identità, diventare il "regista" della propria biografia, presuppone la possibilità e quindi la capacità di scegliere il proprio *stile di vita* tra una molteplicità di alternative possibili. Quest'aumento delle opzioni esistenziali ha moltiplicato le *condizioni giovanili*, offrendo così tante diverse possibilità di orientare le traiettorie verso la vita adulta (Cuconato, 2004).

---

cation (<http://www.fh-koblenz.de/fhkoblenz/institute/ecce/home.html>), consultati il 9 novembre 2009.

Lo scenario che fa da sfondo alle condizioni giovanili odierne è caratterizzato dalla forte *flessibilità sistemica* (rinnovamento continuo dei profili professionali, accentuata mobilità professionale sia verticale sia orizzontale) impostasi nel passaggio dalla società industriale alla società postindustriale e da un conseguente bisogno individuale di *potenziale reversibilità* delle traiettorie di transizione (Walther, Stauber et al., 2002). “Le condizioni in cui si opera e le strategie formulate in risposta a tali condizioni invecchiano rapidamente e diventano obsolete prima che gli attori abbiano avuto una qualche possibilità di apprenderle correttamente. E’ incauto dunque trarre lezione dalle esperienze (...): anche se qualcosa ha funzionato in passato, le circostanze cambiano in fretta e in modo impreveduto (e, forse imprevedibile)” (Bauman, 2008: 7). In questo quadro si crea quello che secondo gli studiosi costituisce uno dei pochi denominatori comuni ai giovani oggi: la grande *incertezza* rispetto al futuro e alle proprie possibilità di realizzazione personale. “[...] in una società a rischio [quale quella contemporanea, *n.d.a*] la possibilità di scivolare e cadere sono sempre in agguato, nonostante la sicurezza e il benessere apparenti. Di qui derivano l’ansia e il timore che pervadono anche i ceti sociali più elevati, *tendenzialmente* benestanti” (Beck, 2008: 14).

I percorsi verso l’età adulta si sono prolungati e hanno assunto un *carattere di reversibilità*, che si manifesta nel repentino alternarsi di fasi caratterizzate da elementi di *dipendenza* tipici dell’età giovanile a fasi contrassegnate da elementi di *autonomia* tipici dell’età adulta, da qui la suggestiva immagine dello *yoyo*, scelta dal *network* di ricerca EGRIS<sup>4</sup> per richiamare metaforicamente il *movimento pendolare* tra l’essere giovane e adulto, tra l’essere *né* giovane *né* adulto e tra l’essere *qualche volta* giovane e *qualche volta* adulto.

A fronte di un accesso disuguale alle risorse e alle opportunità, i *giovani adulti* si ritrovano sempre più spesso a fronteggiare situazioni in cui devono decidere per se stessi, assumendosi *in prima persona* il rischio di decisioni, che spesso comportano conseguenze difficilmente reversibili. Le transizioni *a yoyo* assumono quindi *carattere elettivo* per i soggetti dotati di un’idonea strumentazione economica, culturale e sociale, che s’assicurano così un’ulteriore possibilità di *scelta (individualizzazione)*, ma si ripercuotono con un *carattere costrittivo* su coloro che le vivono come il fallimento conseguente al mancato inserimento in una biografia tradizionale (Walther, Stauber et al. 2002; Du Bois-Reymonds 1998).

In passato, i processi di socializzazione portavano l’individuo a raggiungere una posizione preordinata, oggi l’acquisizione di un certo status sociale non è più così scontata, ma è oggetto di dibattito, negoziazione sociale e sperimentazione individuale. Riavvicinandoci al nostro tema, anche i giovani genitori sono oggi per certi

---

<sup>4</sup> I materiali, i report intermedi e finali e altre informazioni dettagliate sul Progetto YOYO sono reperibili all’URL: <http://www.iris-egris.de/yoyo> (consultato il 9 novembre 2009).

versi *giovani* e per altri *adulti*, possono essere adulti *indipendenti* e poi in conseguenza di eventi di rottura tornare giovani *dipendenti* (disoccupazione, sfratto, rottura della relazione e conseguente ritorno alla famiglia di origine) per poi tornare *adulti* una volta passata la crisi. Ancora in epoca recente, i giovani una volta diventati genitori non erano più considerati giovani (dipendenti) ma *definitivamente* adulti (autonomi) e quindi prioritariamente concentrati su questo ruolo.

In considerazione del nostro tema, ci sembra opportuno integrare l'immagine dello *yoyo* con il concetto di "ore di punta della vita" (*rush-hour of life*), che interessa soprattutto i Paesi occidentali in cui i percorsi formativi si sono dilatati sempre più (Bittman, 2004). Questo concetto assume una forte *connotazione di genere* nel dibattito sulla genitorialità giovanile, poiché per gran parte delle giovani donne che prolungano la loro carriera formativa, non restano che pochi anni – incentrati attorno alla trentina – per "sistemarsi" in tutte le sfere dell'esistenza: lavoro, casa, relazione e figli. Ovviamente, anche gli uomini subiscono la stessa pressione di realizzazione personale, ma la biologia contribuisce almeno ad alleviare il loro stress rispetto ai tempi della procreazione.

Un'altra ambivalenza nel discorso sulla genitorialità giovanile, che mette in crisi la rappresentazione classica del figlio come coronamento del rapporto di coppia, si evince da una recente ricerca qualitativa condotta in Svezia (Bergnéhr, 2008), da cui emerge che i giovani adulti separano razionalmente il concetto dell'*amore romantico* da quello della *procreazione*. Interiorizzando le riflessioni di Bauman (2000), una relazione al tempo dell'*amore liquido* viene vissuta dai giovani svedesi in maniera tale che se il rapporto mette a rischio la felicità e la realizzazione individuale, il partner che si sente stretto passa altrove. Invece, quando si affronta il tema della genitorialità, i giovani svedesi pensano immediatamente alla famiglia nucleare e a una sistemazione duratura.

In questa interpretazione dicotomica, il figlio porta con sé i caratteri del *non-moderno*, in quanto sembra diventare un ostacolo a quelle che sono le aspirazioni individualistiche e immediate dei genitori, che devono essere realizzate prima di potersi dedicare completamente a lui (studio, carriera, *hobby*, associazionismo, amici, esperienze con diversi partner).

Il caso svedese supporta alquanto emblematicamente l'ipotesi della nostra ricerca. Il sistema di *welfare* scandinavo prevede generose politiche per la famiglia: congedi parentali retribuiti, disponibilità di servizi di cura per l'infanzia, sussidi di maternità, cure gratuite per mamma e bambino, congedi pagati in caso di malattia della prole. Inoltre, i giovani possono contare su sussidi di disoccupazione, alloggi ad affitto calmierato per studenti a basso reddito e prestiti d'onore per la formazione universitaria. Nonostante ciò, i giovani svedesi, sebbene nel paese il tasso di fe-

condità sia lievemente più elevato rispetto a quello medio europeo<sup>5</sup>, non sono lo stesso inclini a procreare.

Questo esempio va a sostegno della tesi che la propensione generativa dei giovani europei non possa più essere analizzata esclusivamente dal punto di vista strutturale del mercato del lavoro o del sistema di *welfare* e di cura pubblico (area dei bisogni), ma deve essere investigato anche dal punto di vista della progettualità esistenziale (area degli interessi e dei desideri) dei soggetti, certo *dipendenti* da quelle che sono le condizioni di contesto, ma di fatto indipendenti per quello che riguarda l'atteggiamento verso la responsabilità e la fatica comportata dalla scelta genitoriale che si somma a tutti gli altri compiti di sviluppo (*simultaneità* delle traiettorie di crescita).

Certo in questa Europa della *modernizzazione permanente*, sono tante le “mamme acrobate” (Rosci, 2007), che rifiutano lo stereotipo materno e cercano di esprimersi e realizzarsi anche nella sfera individuale e professionale, ma queste donne equilibriste coesistono con sempre più ampie percentuali di giovani (più maschi, che femmine) che scelgono di non avere figli (Maier, 2008), adottando uno stile di vita in cui la carriera, lo sviluppo personale e il benessere materiale vengono prima della famiglia.

Diventare o no genitori dipende sì dalla possibilità di sostegno offerte da politiche familiari più o meno attente e generose a seconda del sistema di *welfare*, ma anche dagli equilibri e dalle prospettive che le giovani donne e i giovani uomini intravedono nel loro essere coppia, ma anche individualità in divenire. Per questa ragione, diversamente dai genitori del passato, non hanno modelli di riferimento, una bussola sicura capace di indicare la via, ma navigano a vista, cercando stili di vita innovativi e dosando le diverse esperienze esistenziali nelle diverse epoche biografiche.

Di conseguenza, adottando la prospettiva dell'*individualizzazione strutturata*<sup>6</sup>, proposta da ricercatori Anglosassoni quali Giddens, Bauman e Furlong, che vede i giovani attivarsi per non subire lo *status quo*, l'analisi della genitorialità giovanile impone la riconciliazione di una doppia prospettiva: quella degli *attori* e quella delle *istituzioni* e delle politiche connesse. Da una ricognizione della letteratura europea sull'argomento emerge che, mentre esiste una conoscenza molto puntuale e sistematica della seconda prospettiva (dati demografici e socioeconomici, misure politiche di sostegno) e una più frammentaria della prima (le ragioni individuali per

---

<sup>5</sup> Il Tasso di Fertilità Totale (TFT) in Europa resta decisamente al di sotto del valore di ricambio generazionale di 2,1 figli per donna in età feconda (14-49 anni). Nel 2005 il tasso medio europeo era di 1,47 con un massimo di 1,99 figli per donna in Irlanda e un minimo di 1,22 in Slovenia. La Svezia presentava un tasso di 1,75. Nel nostro Paese era di 1,33 figli per donna.

<sup>6</sup> Per *individualizzazione strutturata* s'intende la capacità del soggetto di conciliare attivamente e in modo creativo tra i bisogni e i desideri biografici e le opportunità e gli ostacoli posti dal contesto socioeconomico e culturale in cui si colloca il progetto di vita individuale.

(non)avere figli, le strategie adottate per far fronte al nuovo status, la fatica di affrontare la quotidianità), quelle che indagano sull'*interrelazione* tra i due aspetti sono molto scarse.

Una delle poche espressioni di questo filone di ricerca è costituita da Esping-Andersen, che nel 2002 ha proposto all'Europa una strategia d'*investimento sociale* centrato sulla natalità. Tale strategia presuppone una *politica comprensiva* per la famiglia - fondata sulla prospettiva teorica del *corso di vita* - che prevede l'integrazione di tutte le misure di sostegno settoriali: non si può dare attuazione a politiche efficaci per la famiglia separandole, ad esempio, da quelle del mercato del lavoro o degli alloggi e non coinvolgendo le imprese nel progetto. L'obiettivo di quest'approccio integrato è quello della ricerca di un *equilibrio vita-lavoro* (inteso *non solo* in termini di lavoro e famiglia) praticabile per i singoli soggetti. In questa direzione, risulta indispensabile la promozione dell'uguaglianza di genere, identificata con il concetto *gender mainstreaming*<sup>7</sup> e il potenziamento della partecipazione attiva dei giovani genitori a tutti gli ambiti della vita, individuale e collettiva. A nostro avviso, questo mutamento dello spirito delle politiche di sostegno alla genitorialità dovrebbe tener conto non solo della questione di genere, ma anche della *pluralizzazione* delle forme di famiglia, cultura, cittadinanza, ceto sociale e diritti sociali di cura presenti oggi in Europa.

Sulla scia della tesi di Esping-Andersen, il gruppo EGRIS si è posto le seguenti domande per cercare di colmare i *gap* conoscitivi e interpretativi, che ancora avvolgono i mutamenti intercorsi nella genitorialità giovanile:

- In che modo e quando i giovani adulti si avventurano a progettare la nascita di un figlio e in quale contesto sociale?
- In che modo riescono a combinare i doveri familiari con quelli professionali?
- In che modo (ri)negozano i ruoli di genere nel nuovo contesto familiare, soprattutto se entrambi i partner lavorano o stanno completando il loro percorso formativo?

---

<sup>7</sup> Le Nazioni Unite definiscono il concetto di *gender mainstreaming* come "Il processo attraverso cui si valutano le implicazioni per le donne e per gli uomini delle azioni progettate in tutti i campi e a tutti i livelli, incluse l'attività legislativa, politica e di programmazione. E' una strategia volta a rendere le preoccupazioni e le esperienze delle donne e degli uomini una dimensione integrale della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, affinché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza. L'obiettivo è il raggiungimento della parità di genere." in Consiglio Economico e Sociale, *Agreed Conclusions 1997/2*, UN doc.A/52/3, versione *on line* all'indirizzo: <http://www.un.org/womenwatch/osagi/pdf/factsheet1.pdf> (consultato il 9 novembre 2009).

- Quali difficoltà incontrano nel conciliare i problemi del contesto familiare con quelli che incontrano negli altri aspetti esistenziali connessi alla loro crescita individuale?
  - In quali luoghi i giovani apprendono a essere genitori e quale tipo di fonti informative e sistemi di supporto sono a loro disposizione? Esiste un trasferimento di apprendimento tra la famiglia e il posto di lavoro?
  - Quale ruolo svolge la solidarietà intergenerazionale nell'espletamento dei compiti genitoriali?
  - Con quali modalità i giovani genitori riescono a gestire la maggiore mobilità imposta dal mondo del lavoro?
  - In che modo la famiglia e le politiche di sostegno alle transizioni contribuiscono all'equilibrio tra vita e lavoro dei giovani genitori?
- Per iniziare a rispondere a tutti questi interrogativi, abbiamo dapprima analizzato se le recenti disposizioni promosse a livello europeo vanno incontro e in che modo alla nostra interpretazione di genitorialità giovanile come *una* delle complesse e *simultanee* tappe di acquisizione dell'identità che i giovani attraversano nel loro percorso verso l'età adulta in questa nostra società dell'*opportunità* e del *rischio*.

### **Tra innovazione e continuità: le politiche europee di sostegno alla genitorialità giovanile**

A partire dagli anni Ottanta, in molti Paesi dell'Europa occidentale si è reso necessario il ripensamento delle politiche per la famiglia in conseguenza del massiccio accesso femminile al mercato del lavoro. Nei Paesi dell'Europa orientale, oggi post-comunisti, le politiche di stato per la famiglia costituivano parte integrante dell'economia pianificata e prevedevano l'occupazione a tempo pieno delle donne e perciò servizi di cura per l'infanzia a tempo pieno.

Da parte sua, l'Unione Europea ha iniziato a occuparsi di politiche per la famiglia e di equilibrio vita-lavoro, poiché l'aumento della sua forza lavoro era essenzialmente dovuto all'incremento dell'occupazione femminile (Hemerijck 2002: 198). “In un primo momento, le iniziative politiche s'inserivano nei *Programmi per le Pari Opportunità*, ma in anni più recenti sono state incluse anche nell'ambito delle *Strategie Europee per l'Occupazione* e delle *Linee Guida per l'Inclusione Sociale*” (Escobedo, 2004: 19).<sup>8</sup>

Nel 1992 i quattro pilastri su cui si concentravano le raccomandazioni del Consiglio d'Europa agli Stati membri prevedevano il *potenziamento* dei servizi di cura

---

<sup>8</sup> Su questo tema si vedano EC 2004, 2005 e *European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions* – documenti ufficiali che cercano di promuovere misure e strategie volte a colmare il *gap* riscontrato tra il numero dei figli desiderato e quelli effettivamente procreati, lavorando alla creazione di una sinergia virtuosa tra politiche sociali, economiche e del mercato del lavoro.

all'infanzia, del periodo di congedo parentale per entrambi i genitori occupati, dell'ambiente, organizzazione e struttura del posto di lavoro in corrispondenza ai bisogni dei lavoratori con figli e della partecipazione degli uomini alle cure e i compiti educativi della prole.

Dieci anni dopo a Barcellona, il Consiglio europeo invitava gli Stati membri a promuovere la partecipazione femminile al mondo del lavoro, creando entro il 2010, in accordo alla domanda di servizi di cura e in linea con la disponibilità di spesa nazionale, servizi educativi e di cura per almeno il 90% dei bambini tra i 3 e i 6 anni e per almeno il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni.

Tuttavia, quasi in prossimità della scadenza, la maggior parte degli Stati membri non ha ancora raggiunto l'obiettivo di assicurare l'accesso ai servizi formali per l'infanzia e sembra non comprendere appieno i potenziali dell'educazione precoce per il futuro sviluppo dei bambini, soprattutto per quelli provenienti da un ambiente svantaggiato. Investimenti in servizi pubblici e di qualità per l'infanzia e in possibilità formative dei genitori in congedo parentale potrebbero costituire un potente *volano di sviluppo* per la creazione di nuovi servizi e, di conseguenza, di nuovi posti di lavoro.

Recentemente la Commissione Europea ha costituito l'*Alleanza Europea per le famiglie*<sup>9</sup>, che dovrebbe agire come una piattaforma per lo scambio di conoscenze e di esperienze. La CE sosterrà queste iniziative dando impulso a ricerche sui temi correlati alla famiglia e la *European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions* creerà un osservatorio per individuare le *buone prassi* delle politiche familiari, che potrebbero ispirare le iniziative locali e regionali per migliorare le condizioni di vita delle famiglie, potenziando le possibilità di  *coping*  dei suoi singoli membri nei diversi contesti esistenziali.

## Conclusioni

Qualcosa sembra dunque muoversi a livello europeo, ma non tanto a livello di Stati nazionali. L'impressione è che esista oggi nei singoli Paesi un'oggettiva difficoltà a sostenere il sistema di *welfare*, ma soprattutto una decisa resistenza culturale a modificare le politiche per la famiglia, così come si sono sviluppate a partire dal Secondo Dopoguerra. Gauthier (1996) identifica nei Paesi europei cinque modelli di politiche per la famiglia:

1. *Il modello pronatalista*, che interpreta le politiche familiari come politiche di popolazione, che mirano all'innalzamento del tasso di fertilità. Gli strumenti sono

---

<sup>9</sup> Di recente è stato creato anche un gruppo internazionale altamente qualificato di esperti di questioni demografiche, che supervisionerà le attività della *Alleanza Europea per le Famiglie*. Ulteriori informazioni sulle attività del gruppo sono disponibili *on line* all'indirizzo [http://ec.europa.eu/employment\\_social/social\\_situation/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/employment_social/social_situation/index_en.htm) (consultato il 9 novembre 2009).

quelli del *bonus* per le famiglie con molti figli e di una rete capillare di servizi per l'infanzia che permettono alle donne di continuare a lavorare (Francia).

2. *Il modello tradizionale*, che supporta il singolo capofamiglia maschio con incentivi finanziari (Austria, Germania).

3. *Il modello paritario*, che attraverso un consolidato sistema pubblico di cura garantisce a donne e uomini, in maniera paritaria, una carriera lavorativa e incentivi finanziari per la cura dei loro figli piccoli (Svezia, Danimarca).

4. *Il modello liberista*, che considera la famiglia come una questione eminentemente privata e quindi non interviene nei servizi pubblici di cura all'infanzia e garantisce supporti finanziari solo alle famiglie povere (Gran Bretagna e Irlanda).

5. *Il modello misto*, in cui le politiche familiari sono presenti in forma non coordinata, in presenza di una concezione familista che demanda ai suoi membri di sostenersi mutuamente nei compiti di cura (Italia e Spagna).

Il prossimo passaggio della ricerca sarà quello di verificare, in *ottica comparativa*, se in alcuni Paesi europei paradigmatici delle diverse tipologie di *welfare*, utilizzate come elemento euristico, esistono ricerche e politiche, che adottano il presupposto teorico dell'*interrelazione* tra scelte e modalità di affrontare il progetto genitoriale a livello individuale e i limiti e le potenzialità che il contesto socioeconomico e culturale pone all'azione individuale. E' facile intuire che il processo di comparazione sarà lungo e complesso a causa della forte difformità dei dati che andremo ad analizzare, ma proprio dalle difficoltà e dai buchi neri di questa ricognizione potranno emergere nuove piste interpretative per far luce su un fenomeno che mina le basi tradizionali delle ricche società europee.

A questo punto della ricerca, possiamo spingerci ad affermare che per rilanciare la natalità è necessario sviluppare un clima generale aperto alle esigenze delle famiglie, in cui si tenga conto dei bisogni dei bambini, ma si sappia offrire anche ai giovani genitori condizioni di equilibrio tra vita e lavoro meno faticose e più appaganti. Nei Paesi in cui è difficile conciliare occupazione e vita privata, si riscontrano solitamente bassi tassi di occupazione femminile, perché le donne in caso di maternità rimangono schiacciate dai compiti di cura o vengono marginalizzate/espulse dal mercato del lavoro. Di conseguenza, i tassi di natalità decrescono, poiché molte coppie giungono alla conclusione di non potersi permettere il lusso di procreare.

Una politica efficace per il sostegno dei giovani genitori deve saper miscelare *organicamente* i sostegni finanziari e l'offerta di servizi all'infanzia di alta qualità con politiche del corso di vita, che tengano nel giusto conto le differenze di genere, permettendo alle giovani madri e ai giovani padri di trovare i loro ritmi nello studio, nella formazione superiore, nel lavoro e nell'attività genitoriale. Una tale politica deve essere necessariamente correlata a politiche giovanili (di transizione) basate sui concetti di *sicurezza flessibile* e *partecipazione*, rivolte a *tutti* i giovani adulti. Un compito impegnativo, che però comporta vantaggi a lungo termine. Un compito,

che implica la ricerca di un equilibrio tra *principi di politica generale* rivolti a tutti i cittadini, ma che pongono un'attenzione ai bisogni – rispettosi degli *interessi* - di *gruppi specifici* come le minoranze etnico-culturali, i giovani genitori, le madri (e i padri) minorenni, le famiglie povere e le *condizioni contestuali specifiche*, esistenti nelle grandi città, nelle zone rurali, nei lavori ad alta mobilità geografica e in molte altre situazioni problematiche.

Si tratta, in altre parole, di rendere *virtuoso* il circolo esistente tra *welfare* e *cultura*, nel nostro caso della genitorialità. Infatti, se si può supporre che la cultura si determini anche grazie al *welfare*, poiché nel lungo periodo l'impatto delle istituzioni sul comportamento razionale produce delle *routine* destinate a sedimentarsi in credenze che le giustificano, si può anche supporre che, da parte loro, i regimi di *welfare* siano determinati dalla cultura, poiché l'unica ragione plausibile che porta all'elezione di un governo - e non un altro - è che questo s'impegni a organizzare il *welfare* in modo corrispondente al *background* culturale della società.

### **Bibliografia**

- Bauman Z. (2008), *Vita liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Beck U, Beck-Gernsheim E. (1998), *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Beck U. (2008), *Costruire la propria vita. Quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, Bologna, il Mulino.
- Berger P, Berger P, Kellner H.(1973), *Pluralization of Social Life-Worlds*, in: Berger P, Berger P, Kellner H, "The homeless mind", Harmondsworth, Penguin Books.
- Bergnéhr D. (2008), *Timing Parenthood*, Linköping, Linköping University.
- Bittman M. (2004), *Parenting and Employment: What Time-use Surveys Show*, in Folbre N. & Bittman M. (eds.), "The Social organization of Care", London/New York, Routledge.
- Burkart G. (2002), *Entscheidung zur Elternschaft revisited*, in Schneider N, Matthias-Bleck H. (Hrsg.) "Elternschaft heute. Gesellschaftliche Rahmenbedingungen und individuelle Gestaltungsaufgaben", Opladen (pp. 23-48).
- COM(2009) 180, *Gestire l'impatto dell'invecchiamento della popolazione nell'Unione europea* (Relazione 2009), Bruxelles, 29.4.2009 versione *on line* all'indirizzo:  
[http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/a18c3ca3f8365c96c1257569005bfd5a/b24bbc55c3ab7650c12575ae004fa59e/\\$FILE/COM2009\\_0180\\_IT.pdf](http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/a18c3ca3f8365c96c1257569005bfd5a/b24bbc55c3ab7650c12575ae004fa59e/$FILE/COM2009_0180_IT.pdf) (consultato il 9 novembre 2009).
- Cuconato M. (2004), *Apprendimento e partecipazione: la sfida di un capitale sociale europeo*, in Prandini R., Melli S. (a cura di), "I giovani: il capitale sociale della futura Europa. Politiche di promozione della gioventù in un welfare societario plurale", Milano, Franco Angeli, pp. 97-120.

- Escobedo, A. (2004), *Review of Research on the Relationship between Formal and Informal Care Work. Discussion Paper no. 2 EU Project Formal and Informal Work in Europe (FIWE)*, University of Hamburg.
- Esping-Andersen G, Gallie D, Hemerijck A, Myles, J. (2002) *Why We Need a New Welfare State*, Oxford and New York, Oxford University Press.
- European Commission (2003), *European Employment Strategy Employment Guideline*, [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/employment\\_strategy/prop\\_2003/adopted\\_guidelines\\_2003.en.htm](http://europa.eu.int/comm/employment_social/employment_strategy/prop_2003/adopted_guidelines_2003.en.htm) (consultato il 9 novembre 2009).
- European Commission (2005), *Communication on Confronting Demographic Change: a new solidarity between the generations*, COM 94 (16/3/2005).
- European Commission (2007), *Report on Equality between Women and Men*, (COM (2007)49).
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (2004; 2007), *No Future Without Children: demographic developments in Europe*, Dublin.
- European Observatory on the Social Situation, Demography and Family (ed.) (2003), *Key family issues in the EU member states*.
- Gauthier A. H. (1996), *The State and the Family: a comparative analysis of family policies in industrialized countries*, Oxford, Clarendon Press.
- Georgas J, Mylonas K, Aikaterini G. & Panagiotopoulou P. (2004), *Families and Values in Europe*, in Wil Arts & Loek Halman (eds.), "European Values at the Turn of the Millennium", Leiden/Boston, Brill (167-204).
- Giddens A. (1991) *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, London, Polity Press.
- Hemerijck A. (2002), *The Self-Transformation of the European Social Model(s)*, in Esping-Andersen G. et al, "Why We Need a New Welfare State", Oxford and New York, Oxford University Press, pp. 173-213.
- Lutz, W, Richter R. & Wilson C. (eds.) (2006), *The New Generations of Europeans. Demography and Families in the Enlarged European Union*, IIASA/Earthscan. London, Sterling.
- Maier C (2007), *No kids. Quaranta motivi per non avere figli*, Milano, Bollati Boringhieri.
- Olagnero M., Saraceno C. (1993), *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Rosci E. (2007), *Mamme acrobate. In equilibrio sul filo della vita senza rinunciare alla felicità*, Milano, Rizzoli.
- SEC (2008) 2911, *Demography Report 2008: Meeting Social Needs in an Ageing Society*, Brussel, versione on line consultabile al sito: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=89&newsId=419> (consultato il 9 novembre 2009).
- Siciliano E. (1998), "Approccio biografico", supplemento metodologico su cd del volume di A. Melucci *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, Il Mulino.

Walther A, Du Bois-Reymond M, Biggart A.(2006), *Participation in transition: motivation of young adults in Europe for learning and working*, Frankfurt, Peter Lang.